

LA NOVITA



CORRIERE DELLE DAME

Giornale illustrato in gran formato delle mode, lavori femminili e di eleganza, ecc.

PREZZI D'ABBONAMENTO

	Anno	Sem.	Trim.
Franco di porto nel regno	L. 24	L. 12	L. 6
Alessandria, Sussa, Tunisi, Tripoli . . .	26	13	6 50
Unione postale d'Europa e Am. del Nord . . .	30	15	7 50
America del Sud, Asia, Africa	36	18	9
Australia, Chili, Bolivia, Panama e Pa- raguay	42	21	10 50

Un numero separato (nel Regno) L. 1. —

NB. Si avvertono le signore Associate che per regolarità di amministrazione alla scadenza dell'abbonamento viene sospeso l'invio del giornale. Epperò conviene rinnovare in tempo l'associazione.

Anno XIX. - N. 5. - Giovedì, 2 febbraio 1882.

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

Milano - Via Pasquirolo, N. 14.

Si pubblica ogni giovedì

AVVERTENZA.

Chi si associa per un anno (anticipando l'importo dell'abbonamento) avrà diritto ad un dono straordinario, che sarà utile e piacevole durante l'intero periodo d'abbonamento. Questo dono consiste nel trasmettere loro, con ogni dispensa della Novità, il giornale settimanale illustrato di romanzi, intitolato:

IL ROMANZIERE ILLUSTRATO

che si pubblica ogni giovedì in un fascicolo di 16 pag. in-4 grande.

NB. Per ricevere franco a destinazione il suddetto giornale, le Abbonate fuori di Milano dovranno aggiungere all'importo dell'abbonamento C. 60, e quelle fuori d'Italia L. 1 50; e ciò per le spese di porto.

Al presente numero vanno annessi il figurino colorato ed un modello tagliato in 4 pezzi per tunica.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa.

Tutti i diritti riservati. Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



1. Toiletta da ballo, di grosgrain e damasco.

La sottoveste di taffetà turchino chiaro è rivestita dal lato sinistro con damasco operato bianco e turchino, ed è guarnita all'orlo inferiore con un volante a piegine strette, e con altro volante a piegine più larghe di grosgrain turchino, ricoperto alla sua volta sul rovescio con velluto color rosso vino. La panneggiatura a guisa di tunica, fissata alla sottoveste, è fatta di grosgrain turchino ed abbellita con un pezzo di guarnizione di velluto rosso bruno, e con una ciarpa di merletto. La blusa di crespò liscio bianco è provveduta con un grazioso busto a punta di damasco.

2. Toiletta da ballo di garza ad un colore ed a righe.

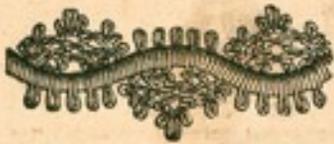
La sottoveste di taffetà giallo pallido è lunga davanti 100, di dietro 120 cent., ed ha un'ampiezza all'orlo inferiore di 250 cent. Essa è guarnita con un volante di velluto rosso largo 8 1/2 cent., e con volanti di garza gialla a righe, ricinti da merletto. Al disopra dell'ultimo volante di merletto è fissata una panneggiatura di garza ad un colore, mentre i teli ancora liberi sono rivestiti con velluto. I pezzi davanti di tunica, fatti di garza a righe, sono adorni con merletto, mentre il telo di dietro di garza liscia è fissato alla sottoveste. Il corpetto è di stoffa di seta, guarnito con merletto e con velluto. Una ghirlanda di fiori, con foglie verdi, compie questa toiletta, che raccomandiamo alle nostre giovani lettrici.

5, 6, 12, 13, 31 e 32. Frangia a pallottole per mobili, canestri, ecc.

Si eseguisce questa frangia su una piccola forca di legno (fig. 6) divisa in quattro denti di diversa lunghezza, sui quali si formano degli anelli. La frangia è fatta con lana oliva; la si termina con pal-



2. Toiletta da ballo di garza ad un colore ed a righe.



3. Merletto in spighetta ed all'uncinetto.

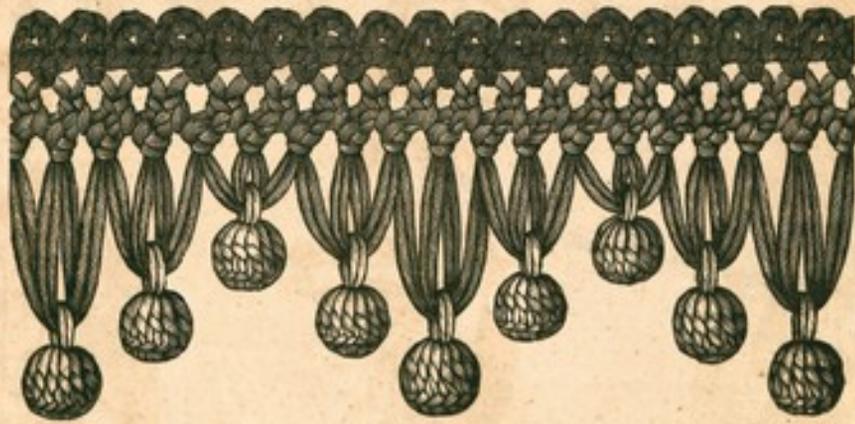
lotele eseguite all'uncinetto con lana turchina. Si forma con una delle estremità del filo con cui si lavora, un anelletto che viene trattenuto fra il pollice e l'indice della mano sinistra. Si prende la forca, i cui denti devono essere rivolti all'insù, si passa il filo fra due denti, dall'indietro in avanti; si ripiega il filo all'indietro sul dente

più vicino che si trova a destra passando il filo parimenti sul dito della mano sinistra: lo si tira attraverso l'anelletto. Si gira la forca da destra a sinistra in modo che il filo del lavoro si trovi soltanto sul dente di destra; * si forma un nuovo anelletto, e si fa una maglia sul bordo superiore del filo primitivo dell'anelletto che si trova sul dente di sinistra. Si gira la forca da destra a sinistra e si ricomincia una volta da *, si ripiega il filo sul dente, che fu dapprima avvolto, * si fanno nello stesso modo due anelletti su due denti, poi due anelletti su tre denti, poscia due anelletti su due denti, due anelletti su un dente (vedasi fig. 6); si ricomincia da *, finché si ottiene la voluta lunghezza della

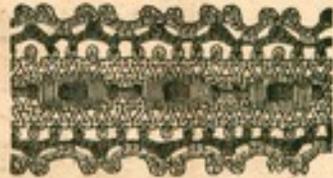
frangia. Si fa in seguito, sul bordo superiore di questa, un giro all'uncinetto, eseguito con lana oliva oscura. Per questo giro si fa alternativamente: una maglia semplice sull'anelletto più vicino composto di un doppio filo, 1 caviglia (vale a dire 5 m. a., e nella 1^a una m. semplice). Sul bordo inferiore della frangia si ser-



6. Utensile per eseguire la frangia n. 5.



5. Frangia a pallottole per mobili, canestri, ecc. (Vedi n. 6, 12, 13, 31 e 32).



4. Merletto in spighetta ed all'uncinetto.

ciliegia (vedi il 3° dettaglio) si tira il filo, si fissa la sua estremità. La fig. 32 rappresenta la pallottola terminata

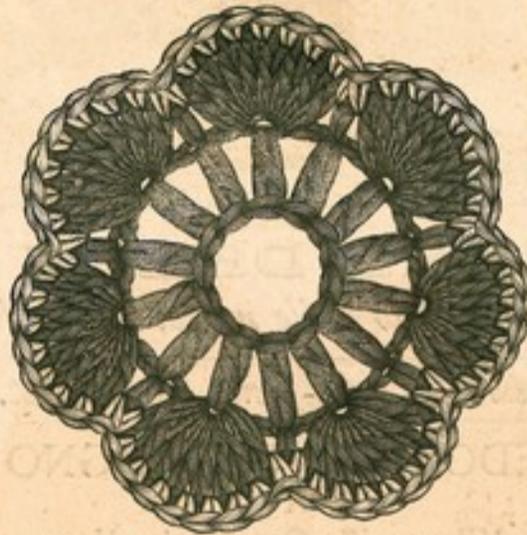
7 e 8. Foglia e rosetta all'uncinetto.

Le lettrici ricorderanno il disegno

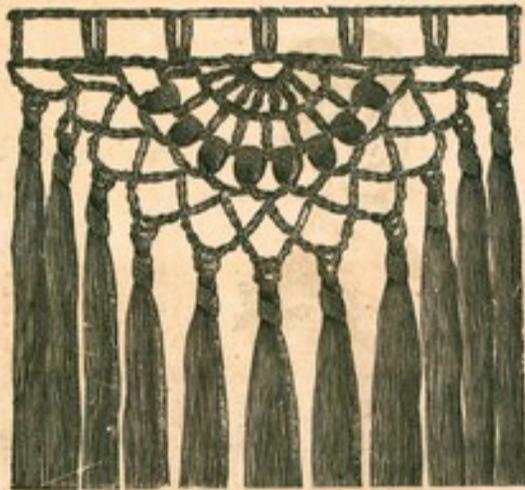
di un panier da carta dato da noi nel n. 2 di questo anno, fig. 28. Esso era abbellito con foglie e rosette fatte all'uncinetto. Ora, siccome questo genere di guarnizione può servire per una quantità di oggetti, così crediamo opportuno di presentare con disegni particolari questo lavoro. Le foglie vengono fatte all'uncinetto (fig. 7) con lana oliva oscura. Per ognuna di esse si fa una catenella di 17 maglie in aria, e, tornando su di esse, si fa 1 maglia semplice (m. s.) sulla maglia seguente, — 1 m. a. (maglia in aria), — poi 7 volte di seguito alternativamente 1 barretta sulla 2^a m. seguente della catenella, — 1 m. a., — per la punta della foglia, si fanno sulla maglia seguente (1^a maglia della catenella) 4 maglie semplici separate ciascuna da 1 m. a.; — 1 m. a.; sull'altro lato della catenella si fa 7 volte di seguito alternativamente 1 barretta sulla maglia nella quale venne fatta la barretta corrispondente, 1 m. a., — poi 1 m. s. sulla maglia più vicina, — 1 m. a. ed 1 m. catenella sulla 1^a m. s.



7. Foglia all'uncinetto.



8. Rosetta all'uncinetto.

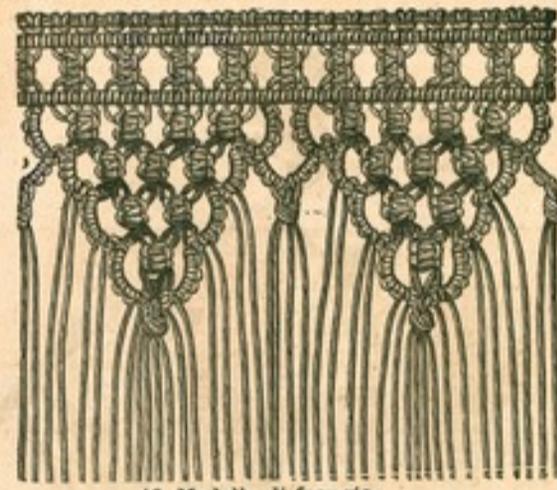


9. Frangia all'uncinetto.

rano gli anelletti a 2 a 2, mediante una pallottola fatta all'uncinetto. Per ognuna di queste pallottole, si fa, con lana turchina, una catenella di 4 maglie, di cui si unisce la prima all'ultima per formare un cerchio: si fanno 2 maglie in aria che contano per una barretta, — 11 barrette a cavallo sul cerchio, ed una maglia catenella sulla 2^a maglia in aria. In seguito si annoda su un filo di lana lungo circa 16 centim., piegato per metà, un anello di metallo del diametro di 1 cent., e si tira questo anello attraverso il lavoro fatto all'uncinetto (vedi il 2° dettaglio della pallottola): si infila su un ago il filo che resta del lavoro fatto all'uncinetto, lo si passa attraverso dalla parte di dietro delle barrette, si pone nell'interno della pallottola un peso od anche un nocciuolo di



11. Tavolino ricamato. (Vedi n. 26).



10. Modello di frangia.

2° giro: Lana torta. Alternativamente 1 m. a. sulla m. a. più vicina, — 1 m. a. Dopo aver cucite tutte le foglie isolate su un fondo composto di m. a. e di barrette, si fissano sul canestro o su quell'oggetto che si vuol guarnire e si terminano con una rosetta: ciascuna di queste rosette è composta di 4 pezzi. Le tre parti inferiori sono

fatte con lana oliva oscura, poi ricinte da m. s. per le quali si prende seta d'Algeri oliva chiara. La rosetta superiore è fatta interamente con seta. E qui bisogna che le lettrici siano tanto compiacenti da dare uno sguardo alla citata figura 28 del nostro numero del 12 corrente mese. Le rosette, il nostro disegno d'oggi rappresenta la



14. Bordo per cuscini, tappeti, ecc.



12 Dettaglio 1° del n. 5.



13 Dettaglio 2° del n. 5.



17. Abito per ragazza da 2 a 4 anni. 18. Abito per fanciulla da 4 a 6 anni.



21. Toiletta da ballo.



19 e 20. Abito per ragazzina da 3 a 5 anni. (Davanti e dietro.)

rosetta di mezzo delle tre rosette fatte con lana. Per questa rosetta si fa una catenella di 28 m. a. che si unisce con una m. catenella per formare il cerchio. Per ognuna delle curve si fanno: * 8 barrette sulla 2^a m. seguente; 1 m. s. sulla 2^a m. seguente; si ricomincia 6 volte da *; da ultimo 1 m. catenella sulla 1^a m. s. di questo giro.

Per il cerchio interno composto di barrette, si fanno, sull'altro lato del lavoro, 3 m. a. che contano per una barretta, — poi 6 volte di seguito alternativamente una barretta sulla m. nella quale furono fatte le 8 barrette del 1^o giro, — 1 barretta sulla m. s. seguente; — poi una barretta sulla maglia più vicina; — alla fine, 1 m. catenella sulla 3^a delle prime 3 m. a. di questo giro. Sul contorno delle curve si fanno, con seta d'Algeri oliva chiaro, alternativamente 8 m. s. sulla parte superiore delle 8 barrette più vicine, — 2 m. s. terminate insieme, sulla m. s. della ricurvature più vicina. La rosetta inferiore ha 9 denti; quella superiore, 5 curve simili, per le quali si diminuiscono, oppure si aumentano le barrette. Per la rosetta fatta di seta, si fanno 4 m. a. nella 1^a m. catenella per formare il cerchio; si fanno



15 e 16. Pellegrina all'uncinetto (Davanti e dietro).

3 m. a. che contano per una barretta, — poi 13 barrette nel cerchio; da ultimo, 1 m. catenella sulla 3^a delle prime 3 m. a. di questo giro. Si cuciono tutte queste rosette l'una sull'altra, e si pongono, nel mezzo d'ogni rosetta finita, delle pallottole e dei fiocchetti fatti di lana oliva, turchina e rossa.

11 e 26. Tavolino ricamato.

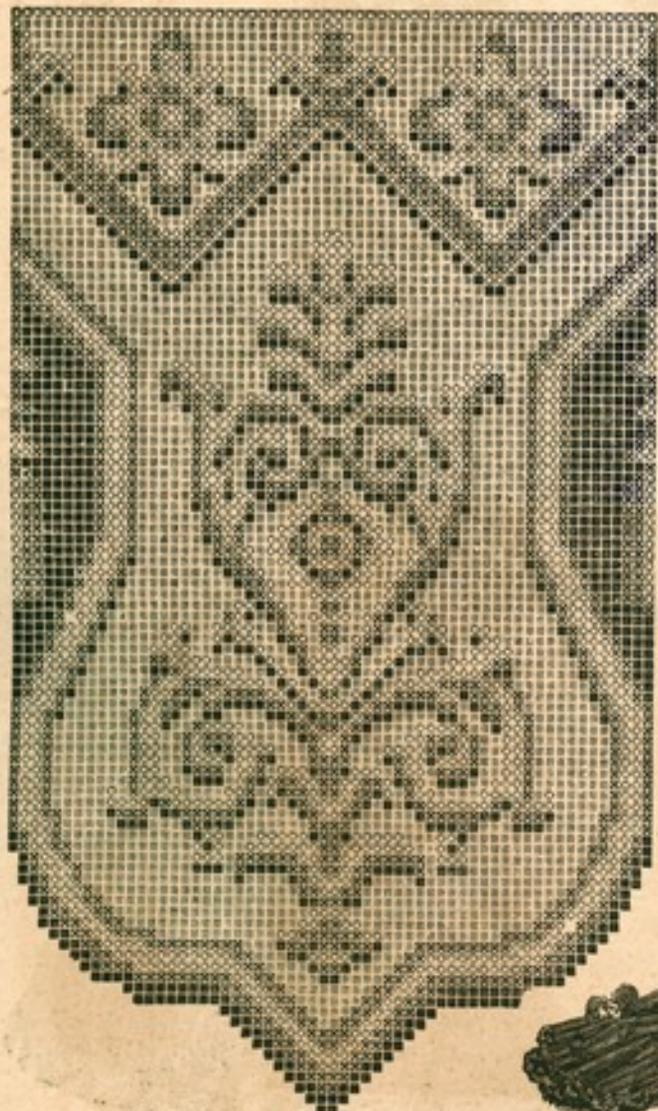
È rivestito con raso di lana color oliva, ed adorno con una frangia, il cui modello è dato dalla fig. 26. Il ricamo è eseguito con seta di vari colori e con figure in applicazione.

14. Bordo per cuscini, tappeti, ecc.

È fatto su un fondo di velluto verde, con gli e cordone d'oro e fina seta. Riportato che isasi il disegno sul raso, vi si sottopone della mussolina, e si tende in un telajo. I fili d'oro sono fissati con punti perpendicolari di seta. Il resto del ricamo è fatto a punto piatto con cordoncino di seta colorato.

15 e 16. Pellegrina all'uncinetto.

Il nostro originale è fatto con lana zaffiro



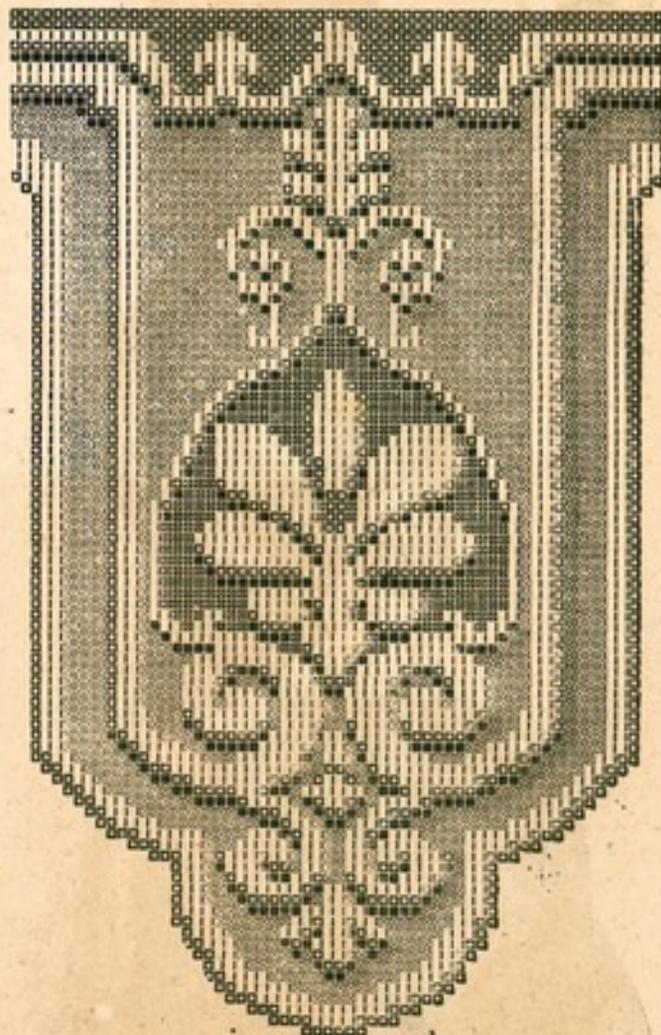
23. Ricamo in tappezzeria.



22. Blusa di seta



25. Toiletta da società.



24. Ricamo in tappezzeria.

in una varietà dell'uncinetto tunisino, ed è abbellita con bordi eseguiti parimenti all'uncinetto e con una frangia formata da matassine di lana.

17. Abito per ragazza da 2 a 4 anni.

Questo abito di casimiro turchino, che si chiude di dietro, è abbellito con pezzi di guarnizione di raso di egual colore, e provveduto all'orlo inferiore con un pezzo di gonnella disposto a pieghe. Un merletto bianco compie l'abbigliamento.



27. Abito di stoffa di lana e peluzzo (Vedi n. 39).

raso di egual colore, con nodi di largo nastro di raso e con merletto bianco.

21. Toletta da ballo.

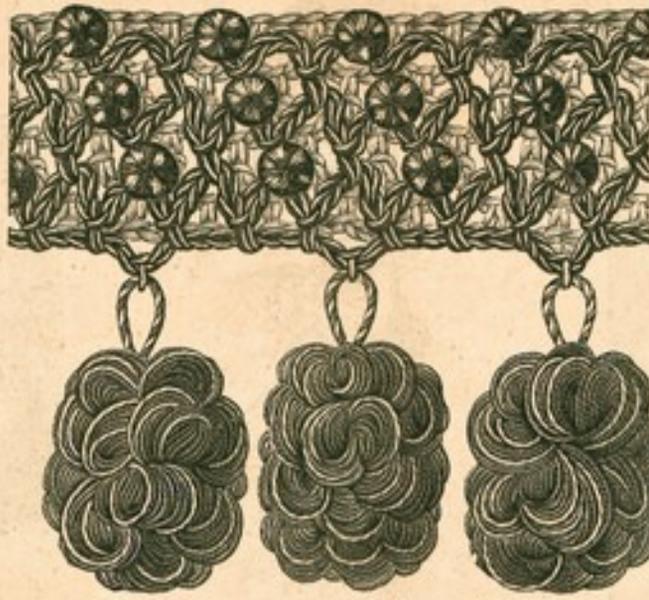
È fatta di garza color crema. La sottoveste è abbellita con un volante a pieghe e rivestita con due pan-



31. Dettaglio 3° del n. 5.



33. Toletta da società di raso duchesse.



26. Frangia pel tavolino n. 11.



29. Merletto all'uncinetto.

18. Abito per fanciulla da 4 a 6 anni.

È provveduto con piccola pellegrina e fatto con stoffa di lana a quadretti. La stoffa de' pezzi davanti e di schiena è tagliata inferiormente a denti, disposta a pieghe e fissata su fodera. La gonnella è alta 22 cent. ed ampia 200.

Per chiudere si abbelliscono i pezzi davanti con bottoni ed occhielli.

La guarnizione consiste in bottoni di metallo, in una ciarpa di nastro moerro bruno, ed in strette strisce ricamate.

19 e 20. Abito per ragazzina da 3 a 5 anni.

È fatto di casimiro turchino pallido, e guarnito con pezzi pieghettati di



30. Coperta (Vedi n. 36).

neggiature adorne di cappj di largo nastro di raso.

Corpetto a *paniers* ricinto da merletto, scollato in quadrato, e guarnito con nodi.

22. Blusa-corpetto di seta.

Il nostro modello è fatto di stoffa di seta, ha le maniche corte guarnite con volanti della stessa stoffa, e si chiude in alto con uncinetto e femminella. Il davanti abbellito con merletto, lascia vedere un gilè che può essere di velluto o di raso.



28. Abito di raso merveilleux casimiro (Vedi n. 38).

25. Abito da società.

È un abbigliamento questo della più alta eleganza. Esso è fatto con stoffa granatina a righe di moerro. I teli davanti sono di *satins* antico. La guarnizione è formata con merletto ricamato a *jet* e con mazzi di fiori e piume. Maniche al gomito, scollatura a punta. Eguali fiori nei capelli.

27 e 39. Abito di stoffa di lana e peluzzo.

Sottoveste e tunica sono fatti di stoffa di lana color bronzo, il corpetto invece è di peluzzo.

zo color turchino oscuro. L'orlo inferiore della sottoveste è guarnito due stretti volantini a pieghe l'uno raso turchino oscuro, l'altro di raso color bronzo, la cui cucitura viene nascosta sotto uno sbieco di peluzzo turchino; inoltre la metà a sinistra della sottoveste è provveduta con pezzi disposti a guisa di sbiechi di stoffa



32. Pallottol terminata.



34. Toletta da società di reps di seta.



35. Borsa da caccia.

di lana e peluzzo. La tunica, che è cucita alla sottoveste, viene abbellita con righe d'impunture, e con nodi di nastro di raso turchino e color bronzo; eguali nodi formano la guarnizione del corpetto, che si chiude davanti con occhielli e bottoni di bronzo; alla scollatura ed alle maniche merletto bianco.

28 e 38. Abito di raso merveilleux e casimiro.

Questa elegante toletta è fatta in parte con raso merveilleux nero, in parte con casimiro, e consiste in sottoveste e sopravveste.

La prima è lunga davanti 108, di dietro 113 cent., ed all'orlo inferiore ha un'ampiezza di 190 cent. La sua guarnizione consiste in due volanti a piegine di raso merveilleux, della larghezza di 6 centim., ed in un volante alto 67 centim. della stessa stoffa, disposto a larghe pieghe, come indica la figura.

La sopravveste è di casimiro nero, elegantemente panneggiata sui fianchi, dove è adorna con cappi di nastro di raso nero. Essa viene poi ricinta all'orlo inferiore con una striscia ricamata su casimiro con seta nera a punto piatto, al passato ed a festone. Una striscia pieghettata di raso nero e rivolti della medesima stoffa compiono l'elegante abbigliamento.

Per fare la tunica serve il modello tagliato in 4 pezzi (disopra della manica — disotto della ma-

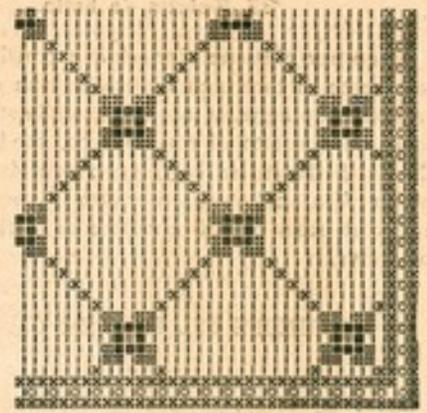
nica — fianchino e metà dietro (accorciati di 65 cent.) — metà davanti, accorciato) che va unito al presente numero.

30 e 36. Coperta.

È di stoffa Aida, adorna con ricamo ed un la-



37. Toletta da ballo.



36 Ricamo per la coperta n. 30.

voro a trafori. Pel disegno d'angolo le lettrici possono servirsi d'uno di quelli da noi pubblicati precedentemente: per quello di mezzo serve la fig. 36. Il ricamo viene eseguito a punto in croce con seta filugello colorata. La stoffa esternamente è sfrangiata.

33. Toletta da società, di raso duchesse.

Questo modello è fatto di raso duchesse nero, ed è guarnito con merletto spagnolo. Il corpetto che si chiude di dietro con occhielli e cordoncino, termina davanti in punta, sotto cui è disposta una panneggiatura a guisa di *paniers* ricinti da merletto. Eguali trine alle maniche ed alla scollatura. Un merletto pieghettato attraverso al quale passa un nastro, e rami rose compiono la guarnizione.

34. Toletta da società di reps di seta.

La sottoveste di questo abbigliamento di reps di seta turchino è ai lati panneggiata con pezzi di tunica; i teli di dietro continuano in uno strascico. Il corpetto, terminante in punta davanti e dietro, è compiuto con merletto spagnolo bianco, disposto a guisa di fasci: un merletto eguale guarnisce i pezzi di tunica. Ghirlande di rose e foglie compiono la toletta.



38. Abito di stoffa di lana e peluzzo (Vedi n. 28)



39. Abito di raso merveilleux e casimiro (Vedi n. 27).

37. Toletta da ballo.

Serve per giovane signorina e consiste in una sottoveste di tarlatana bianca adorna con sbuffi e volantini a pieghe, in una tunica della stessa stoffa, ed in un corpetto di raso bianco, scollato, che si chiude di dietro, ed è guarnito con sbuffi di tarlatana. Alla scollatura, merletto bianco: nodi di nastro di raso bianco e *colliers* di fiori compiono la toletta.

DESCRIZIONE DEL FIGURINO COLORATO

Fig. 1. — *Toletta turchina*. — Abito da ballo. Sottoveste rotonda di raso *merveilleux* color turchino cielo, composta di tre volanti e di un alta rigonfiatura: al basso un alto volante di blonda o di merletto si apre su volanti di seta, fissato da un mazzo di rose. La parte superiore della *jupe* è un volante di merletto che fa punta; lato di raso sul quale ricade una ghirlanda di rose; *paniers* di raso formanti panneggiatura di dietro; corpetto scollato a cuore a lunga punta; guanti lunghi di capretto.

Fig. 2. — *Toletta bianca*. — Abito da pranzo e da ricevimento. Sottoveste rotonda di broccatello, a due volanti lisci, il terzo arricciato di broccatello. Grembiali di raso guarniti di merletto, l'uno più lungo, che parte in isbieco da una parte, sotto un nodo. Corpetto a lunga punta, aperto in quadrato, con *guimpe* di merletto all'interno, contorno di merletto, e fiore al colletto. Maniche a *jabot* di merletto. Questa bella toletta può esser fatta in moerrio e crespo di China, oppure in *faille* e velo per giovane signorina.

COSE UTILI A SAPERSI

La verminazione nei bambini.

Se la dentizione è un lavoro naturale capace di produrre malattie diverse nel bambino, la verminazione è una malattia anch'essa, e molti pregiudizj regnano a questo riguardo nelle donne (e qui non v'è eccezione tra signore e popolane) e troppo si vuol fare da loro per curare questo preteso male senza il concorso del medico.

Avvertiamo che prima dei dodici ai sedici mesi è difficile che i bambini soffrano della verminazione, tanto più se siano sani, nutriti a puro latte, e non abbiasi avuto fretta a dar loro a mangiare cibi grossolani e difficili a digerirsi, fra i quali primeggiano i farinacei, come le patate ed i legumi, nonchè le frutta immature. Ad ogni modo il fatto è possibile anche prima di quella età, e specialmente nei bambini linfatici e deboli delle forze digerenti, e figli a genitori che in analoga età ne abbiano sofferto essi medesimi. Concorrono ad occasionarla eziandio la posizione topografica del paese, specialmente se umida o maremmana, la stagione umida e di preferenza l'autunnale.

I segni principali della verminazione sono il pallore della faccia, od il rossore circoscritto di una sola guancia, gli occhi senza vivacità, immobili e rilucenti, circondati da una tinta azzurrognola, la pupilla dilatata, il naso spesso punteggiato in rosso, l'alito fetente che ricorda l'odore del lievito, salivazione abbondante, appetito vorace, ovvero avversione completa per qualunque cibo usuale, appetito di cose stravaganti, dolori di ventre, e specialmente all'ombelico, spesso associati a costipazione. Il sonno è turbato ed inquieto; il bambino dorme cogli occhi socchiusi e fa sentire stridore dei denti. Come fenomeni meno frequenti si notano la sordità, la cecità momentanea, i *deliquj*, il delirio. Qualche volta i vermi escono per vomito o per secesso, ed allora la natura della malattia è messa fuori di dubbio. La febbre accompagna spesso questi fenomeni, e più specialmente quando il male abbia la tendenza a farsi grave.

Siccome però è ben difficile che tutte le madri abbiano il discernimento di distinguere questi segni e non li confondano con quelli di altre malattie, sarà sempre miglior consiglio che prima di apprestare qualunque medicamento ai loro bambini, se ne riferiscano a persona dell'arte. — Troppo facilmente e con riprovevole larghezza ed insistenza

si adoperano dal popolo i rimedj vermifughi speciali, come è la santonina ed il mercurio dolce. Sarebbe appena ammissibile che si volesse amministrare qualche cucchiata d'olio dei ricini, il quale, non esistendo la verminazione, farebbe poco danno o nessuno. Gli altri rimedj più attivi non sono da adoperarsi da persone che non ne sanno discernere la convenienza e misurare l'azione.

LA DONNA

STUDII ALFABETICI.

Alessandro ai Macedoni dicea:
La donna veneriam siccome Dea.
Biante la donna esalta, e gli altri savi
L'anno anteposta allo splendor degli avi.
Cicerone, orator pien d'eloquenza,
Ebbe molto la donna in riverenza.
Dante, e questa è ragion per cui non tedia,
Vantò la donna nella sua Commedia.
Empedocle insegnava in Agrigento
Giove val uno, e la donna val cento.
Fidia scultor, e capo d'una scuola,
Scolpi la donna in marmo e in iscajuola.
Gusto Lispio, filosofo profondo,
Rese alla donna i primi onor del mondo.
Haller bernese, il dotto universale,
Comprese che alla donna nulla è uguale.
Ippocrate, gran mastro in medicina,
Donna ci vuol, dicea, sera e mattina.
Licurgo, gran legista e gran reggente,
Decreta esser la donna onnipossente.
Mitridate, re Parto, ucciso fu
Quando alla donna non pensava più.
Numa Pompilio il codice formò
Di quello che una donna gli dettò.
Omero, che cantava il valor greco
E non quel della donna, morì cieco.
Petrarca ha dimostrato in versi e in prosa,
Esser la donna una celeste cosa.
Quinto Roscio, di nascita gallesse,
Primo nume la donna esser pretese.
Romolo uccise il suo german diletto
Perchè alla donna non portò rispetto.
Socrate che alla donna non tributa,
Vien condannato a bere la cicuta.
Talete, il dotto, sì la donna amò
Che visse sol per lei, per lei spirò.
Ulisse vide in tutti i suoi viaggi
La donna in grande onore presso i saggi.
Virgilio allora sol fece bei versi
Ch'ebbe alla donna i suoi pensier conversi.
Zoroastro scoperse esser la donna
Una stella col busto e colla gonna.

(Dallo *Stabia*.)

PER RIDERE

Il dottor Z***, molto noto a Roma, s'è dato allo spiritismo.

Jeri sera si vantava in casa della marchesa di*** d'aver fatto venire attorno a sè tutti i morti di sua conoscenza.

La bella padrona di casa, malignamente, a fior di labbra:

— E già, vuole farsi restituire la visita...

Si discorre del tenore che canta al teatro comunale di Radicofani.

— Cosa faceva prima di darsi alle scene?

— Il garzone beccajo.

— Ah! ora mi spiego perchè ha sempre un *filletto* di voce.

Il professor Carciofini aveva prestato cento lire a Momino, col quale era solito d'aver, al caffè, delle lunghe discussioni ogni sera. Dopo il prestito, Momino si fa puntualmente un dovere d'essere sempre del parere del suo creditore, e di dargli sempre ragione. Finchè questi, che ha capito il gioco, una sera gli dice:

— Per bacco, siate una volta d'un parere contrario al mio, e restituitemi le cento lire.

VARIETÀ

LE RAGAZZE SPOSTATE.

Un grande poeta dei tempi passati ha chiamato aurea la mediocrità, ma io farei le mie riserve trattandosi di classi sociali, ove il ceto medio non ha sempre i maggiori vantaggi. È appunto in questa classe di persone che vi sono le più grandi aspirazioni e i più smodati desiderj: nel ceto medio troviamo appunto una quantità di malcontenti, di spostati e d'infelici; cominciando dal povero impiegato che, meno retribuito dell'operajo, ha maggiori bisogni, fino al ricco negoziante che dovrebbe essere felice perchè non ha pensieri per sopperire alle molteplici necessità dell'esistenza, non mandandogli nemmeno il superfluo; ed è invece irrequieto ed infelice perchè agogna alle immense ricchezze che vede sempre intorno a lui e vorrebbe raggiungere.

È nella classe media che tutti lottano per salire più in alto, tutti mirano la cima della scala e per arrivarvi strisciano, s'arrampicano, s'arrabattano e spesse volte fanno come il naufrago, che più si dibatte per salvarsi, più si sprofonda negli abissi. Nel ceto medio troviamo appunto delle bonissime e simpatiche ragazze che rimangono zitelle per mancanza di dote, e dei giovani che vanno invece in cerca di dote, per migliorare la loro posizione e si spaventano del matrimonio se questo non deve essere un affare lucroso.

Da una parte non hanno tutti i torti, perchè se essi possono tirare innanzi alla meglio senza soffrire, non si possono permettere il lusso di aver moglie se anch'essa non porta qualche cosa da aggiungere a ciò che possiedono. Perchè la moglie nel ceto medio è proprio una cosa di lusso, specialmente coll'educazione frivola che vi ricevono le ragazze. Appunto per la smania di guardar sempre più in alto, nell'educare le fanciulle, si prende esempio dai più ricchi, e così si cerca che il figurino in società, che conoscano alcune lingue straniere, che sappiano suonare il pianoforte, e si mettono fuori di strada. Se invece guardassero più basso e prendessero esempio dal popolo e le avvezzassero a condurre una vita operosa senza metter loro tanti grilli pel capo, non sarebbero uno spauracchio per gli uomini. Quando una donna non è ricca, deve almeno esser esperta in tutte le faccende di casa, e conoscere l'arte difficilissima di far molto con poco. Lo studio di conservare quello che si possiede, di non spendere mai un soldo che sia inutile, quel badare alle piccole economie e tener in casa e nel proprio borsellino un perfetto ordine, vale assai più per una donna, che sapere alla perfezione parecchie lingue straniere, e nella vita pratica le riescirà certo molto più utile che conoscere una scienza o un'arte di puro diletto. Queste donne sono rare come le mosche bianche, ma fortunatamente ce n'è, e formano la vera felicità dei loro mariti ed ho sentito spesse volte dire da alcuno di questi esseri fortunati:

« — Mia moglie sa far le cose tanto per bene che quasi spendo meno ora che siamo in due, di quando ero scapolo. »

Ma, per ottenere questo scopo una donna deve avere l'eroismo di non lasciarsi vincere dalla tentazione che la chiamerebbe ai piaceri esteriori, deve fare la sua casa il centro delle sue aspirazioni, deve, in generale, aver tanta forza da fuggire le società dove le persone più ricche vanno a far sfoggio delle loro vesti e della loro vanità. Oppure, se la posizione sociale la obbliga a frequentare una società più elevata, deve avere il coraggio di andarvi modestamente, contentandosi di starsene piuttosto nell'ombra, non gravare per questo il suo bilancio di spese inutili, abbandonare l'idea di gareggiare con chi ha maggiori mezzi di lei, e sarà certo più stimata con gran vantaggio della sua pace domestica. In questa classe, più che nelle altre, si può dire che gli estremi si toccano: è qui che si trovano le famiglie più tranquille e le più disordinate. Da un lato spese pazze, debiti, miseria in guanti bianchi, discordie in famiglia, disordine e confusione; dall'altro l'ordine, la pace e la tranquillità, dovute all'abnegazione, al senno, all'abilità della donna.

Ci sono delle famiglie di artisti, letterati, dottori, negozianti, nelle quali ogni cosa è diretta dalla moglie con cure intelligenti, essa pensa a tutto, sa spendere il denaro che le dà il marito con tanto discernimento che sembra si moltiplichino nelle sue mani. Tiene per sé tutte le piccole noie della famiglia per non distogliere il marito dagli affari; qualche volta lo aiuta e riserba per sé il lavoro più uggioso e materiale. Se sapeste quante donne furono in questo modo compagne affettuose e collaboratrici intelligenti dei lavori del marito non aspirando mai alla gloria, paghe soltanto d'una carezza o d'un sorriso del loro compagno! Se le case avessero le pareti di cristallo, oltre alle vere furie in gonnella capaci di gettare lo scompiglio in una casa, si potrebbero vedere altre donne che sono veri tesori per la loro famiglia. Ecco perchè vorrei che le mamme, appunto nella classe media, dove ci sono maggiori bisogni e minori vantaggi, invece di avvezzare le fanciulle in un

PARTENZA

Torniamo indietro trecento anni almeno.

Un feudatario, padrone di uno dei mille castelli, le cui rovine si vedono ancora sulle cime dei nostri colli, deve partire pel campo della gloria.

Qual gloria!

La sua donna rintuzza le lagrime, gli dà l'addio, forse l'ultimo, gli porge la sua manina gentile e poi fugge nel castello a nascondere il suo dolore.

Il cavaliere sprona il destriero, parte di galoppo. Chissà se tornerà!

Quale differenza da quei tempi ai nostri!

Il bellicoso feudatario si è trasformato in pacifico agricoltore; la castellana in una buona massaja. Si separano ancora spesso, ma sorridendo; non si dicono addio, ma a rivederci. Il proprietario o l'affittanziero non sa maneggiare la lancia, la spada

avrebbe fruttato un guadagno alla sua famiglia.

Pochi giorni dopo, in una notte oscura, un uomo picchiò alla sua porta, e, senza entrare, le consegnò un bambino, dicendole che si chiamava Gabriele.

Da tre mesi ella lo allattava e riceveva puntualmente la retribuzione promessa; ma quando s'era presentata, pochi giorni prima, ad Aracena per riscuotere la mesata, don José le aveva detto che i fondi che gli erano stati rimessi erano esauriti, che non ne aveva ricevuti altri, e che la lasciava libera di cessare l'allattamento del bambino, o di portarlo alla ruota, o di farne ciò che voleva.

È facile a figurarsi la tempesta che quelle parole suscitarono nel cuore di Maria Giuseppina: una violenta lotta s'impegnò tra il suo amore di nutrice per quella povera creatura abbandonata, e il suo carattere interessato. Non si trattava solamente per essa di continuare un doppio allattamento, tanto più penoso quanto più i due bimbi



Partenza.

semiozio, le avvezzassero ad una vita operosa, sicchè oltre al potersi occupar bene della loro casa avessero anche qualche abilità atta a procurar loro da vivere: sarebbe un tesoro per le loro figlie: gli uomini non avrebbero alcun timore di farne le loro compagne per tutta la vita. Naturalmente, la donna deve crearsi quelle occupazioni che non richiedono l'abbandono del tetto domestico, ma potrebbero benissimo procurare alla famiglia un po' d'agiatazza e occupare utilmente il tempo che i ricchi sciupano in feste e divertimenti; e poi, anche non trovando marito, una donna che si può concedere le gioie del lavoro potrà essere ugualmente felice, perchè il lavoro è un compagno fedele che fa passare le giornate rapidamente, ci rende indipendenti, e solo ci può dare tutte quelle gioie che ci vengono negate dalla famiglia.

CORDELIA.

e la mazza, ma in quella vece la penna, l'aratro e la vanga.

Chi fa il bene lavora per sé

(NOVELLA SPAGNUOLA)

(Continuazione, vedi num. antecedente).

II.

Quando si ammazzava il porco in casa del possente signore don José Sanchez — quegli ch'era nominato José I — Maria Giuseppina andava ordinariamente a prestar mano alla confezione delle carni.

Tre mesi prima dell'epoca in cui ha principio questo racconto, ella era stata chiamata da don José nel suo gabinetto. Quando la porta fu ben chiusa egli le domandò se avrebbe voluto incaricarsi di allattare un bambino per un salario di cinque duros al mese. Maria Giuseppina, che da pochi mesi aveva partorito, accettò con gioja tale proposta che

crescevano; ma ella si sarebbe presto trovata senza alcuna risorsa, con un secondo figliuolo, carico troppo pesante per quella povera gente. D'altronde, con qual cuore abbandonare quel povero angioletto che le sorrideva dalla culla? Ella non aveva il coraggio di fermarsi su questa idea. È a quest'epoca che morì l'ultimo figlio di sua cognata, e Maria Giuseppina concepì il progetto, che noi la vedremo porre in esecuzione alla fine della refezione intorno alla quale abbiamo lasciati riuniti i personaggi del nostro racconto.

— Io non so immaginarmi — disse zio Bastiano a Maria Giuseppina perchè tu ti adiri a quel modo contro José I. Tu non hai motivi a lagnarti di lui; anzi, — si pretende che col mezzo del bimbo che allatti sai tirarlo a delle generosità che non gli sono punto abituali.

— Questa è un'indegna menzogna! — gridò la nutrice — lo ripeto: è una sfrontata menzogna! Quel ladro non m'ha pagato nemmeno quanto si era tra di noi convenuto.

— In fin dei conti, anche se fosse vero ciò che dicevo, che male ci sarebbe? Certo è che le tue possessioni vanno sempre più allargandosi.

— Perché so misurarmi! Ascoltate, zio Bastiano: quando mi sono maritata, mio marito mi portò un debito di trenta duros, che abbiamo spesi nelle nozze: poi ci toccò digiunare. Ma con tutto ciò in capo all'anno io non dovevo nulla ad alcuno.

— È il miracolo di Maometto: l'avevano messo al sole e si trovò all'ombra.

— Perché siate convinto del bene che m'è venuto in casa con quel bambino, saprete, zio Bastiano, che voglio offrirlo a Stefania, perchè non posso più nutrirlo. La mia bambina ne soffre, ed io pure; eccoli là come crescono tutti due, mentre io calo a vista d'occhio. Che ne dici, Giovanni, del mio progetto?

— Io — rispose questi — lascio libera mia moglie di fare ciò che le piace; solamente le ricordò il proverbio: « Adottare un fanciullo non proprio è come mettersi un tizzone nel seno. »

— Suvvia — esclamò Maria Giuseppina — tu ti perdi a sofisticare, mentre io ti faccio un regalo.

— Se l'ebreo s'è appiccato — brontolò fra i denti il mulattiere — vuol dire che ci ha trovato il suo tornaconto.

— Ma, ditemi — esclamò Maria Giuseppina — voi, zio Bastiano, che ne sapete più di un vecchio soldato, non avete mai potuto scoprire chi sia il padre di quel povero bambino?

— Tu ti sei messa in testa che io sappia molte cose, Maria Giuseppina, ma io ti risponderò come la canzone: « Che cosa ti potrà insegnare io, che tu non conosca? »

— Io non so niente. Ho cercato di far parlare don José; ma non ho proprio potuto cavar niente a quel volpone. Tutto ciò che ho fatto, tutto ciò che ho cercato di fare, è stato tempo perso. Ma voi certo dovete saperne qualche cosa, solamente non volete dirlo.

— Ancora una volta vi dico che non so nulla; non lo si sa e non lo si saprà mai.

— Voi v'ingannate, zio Bastiano: la verità, tosto o tardi, si fa strada, anche quando si cerca di nascondere nelle viscere della terra.

— Allora — riprese il mulattiere — non inquietarti, non darti pensiero, che finirai per conoscere ogni cosa.

— Voi vi siete fitto in capo oggi di farmi andare in collera, zio Bastiano; ma non ci riuscirete.

— Ah, Dio! — sciamò d'un tratto Stefania — il mio dolore m'ha fatto dimenticare di portar il pranzo a zio Mattia! Dammi quel cucchiaino, Maria Giuseppina.

— Cattivo segno — osservò zio Bastiano. — Perbacco — soggiunse, vedendo Stefania riempire ben colmo un piatto — quanta roba metti: zio Mattia non potrà lagnarsi.

— Tanto meglio — rispose l'eccellente donna — non si mette tutti i giorni la pentola al fuoco; lasciate che quel pover'uomo faccia festa una volta tanto.

Lo zio Mattia era un povero vecchio magro, pezzente, e mezzo ebete, che Giovanni Martinez e Stefania avevano tolto con loro per carità, un giorno che s'era ammalato, e ch'era d'allora in poi rimasto con loro. Il pover'uomo non sapeva come dimostrare la sua riconoscenza per quell'atto caritatevole, e per dare almeno una prova di buona volontà, era sempre affacciato in quei piccoli servigi che le sue forze gli permettevano di prestare. Il principale di quei servigi consisteva nello spazzare il suolo interno della casa — e se ne disimpegnava egregiamente.

— Prendete, zio Mattia — disse Stefania — eccovi un piatto con dell'atingolo ed un pezzo di porco salato.

— Dio te ne renda il merito — rispose zio Mattia, che usava, per solleticare la sua benefattrice, della prerogativa di cui godono i vecchi nelle campagne — Dio te ne renda il merito: egli è buon pagatore. Tutto ciò che doni, ti sarà reso a mille doppi. Chi fa il bene lavora per sé.

— Zio Mattia — disse Stefania, mettendosi a singhiozzare amaramente — voi non avete mai voluto sedervi alla nostra tavola, e quando il mio primo viveva, era lui che vi portava il vostro pranzo.

Il pover'uomo che amava i fanciulli, e che aveva amato soprattutto quelli dei suoi benefattori, si mise anch'esso a piangere dirottamente.

— Essi se ne vanno — diss'egli — ed io resto.

— Zio Mattia — rispose Stefania — Dio sa ciò che fa. La vita non è che un peso che noi dobbiamo sopportare con pazienza.

— Santo Iddio — diceva intanto zio Bastiano a quelli ch'erano rimasti a tavola — che cambiamento per quelli che hanno conosciuto molti anni addietro zio Mattia. Così pronto, così allegro ch'era! e adesso come è andato giù. Giovanni, tu hai fatto un'opera buona a prenderlo in casa: che cosa ne sarebbe avvenuto senza di te?

— Che cosa ne sarebbe avvenuto? — rispose Giovanni — un tetto e una sepoltura non sono mai mancati a nessuno.

— Mattia — continuò il mulattiere — era e fu sempre l'immagine della miseria. Era stato appena licenziato dopo la guerra contro la Francia, che sua moglie morì mettendo al mondo un figliuolo. Il poveretto nutrì come meglio potè, con mille stenti, quella sua creaturina, portandola di casa in casa, dappertutto ove si allattava qualche bimbo. Quando fu un po' grandicello, lo condusse seco ad elemosinare di porta in porta. Così zio Mattia era conosciuto da tutti, e dappertutto dove andava i contadini lo facevano sedere alla loro tavola. Suo figlio intanto cresceva un discolo, ed amava il lavoro come il diavolo l'acqua santa. Allora tutti, di comune accordo, dissero al padre che esso, ch'era vecchio, e ch'era rimasto ferito nella guerra contro la Francia, avrebbe sempre trovata buona accoglienza e il suo cucchiaino sulla tavola; ma, quanto a suo figlio, il dargli da mangiare senza che lavorasse era un incoraggiare la sua poltronaggine, e ch'era meglio obbligarlo a provvedere a sé. Il vecchio ne parlò a suo figlio; ma questi non fece alcun caso delle sue parole. Lo zio Mattia aveva lasciato crescere le ali a quel cattivo uccello, e quando volle tarparglielo era troppo tardi. Un giorno tutti due arrivarono sulla porta di una masseria all'ora del pasto; ma prima di farsi vedere il vecchio nascose suo figlio dietro un pagliajo, ed entrò solo. — Giungete in tempo, zio Mattia, gridarono i contadini quando lo videro venire; mettetevi a tavola e recitateci la benedizione. Il vecchio furbo entrò, sedette a tavola, e disse: « Nel nome del Padre e dello Spirito Santo. » — Ebbene, gli dissero i contadini, che significa ciò, zio Mattia? avete perduta la testa? e il Figliuolo? perchè avete dimenticato il Figliuolo? — Lo zio Mattia si mise allora a gridare: « Oè, figliuolo, vieni, vieni, chè questi signori domandano di te. » Tutti si misero a ridere ed il ragazzo sedette a mensa secondo il solito. — Ma siccome il padre persisteva a volerlo far lavorare, sapete che cosa fece il briccone? un bel giorno scomparve, e nessuno n'ebbe mai più novella. Da quel momento il povero zio Mattia fece un crollo; lo sventurato uomo aveva posto tutta la sua vita e la sua affezione in quel cattivo soggetto che gli era costato tante pene; ed era appunto nel momento che avrebbe potuto cominciare a soccorrere il padre, ed a ricompensarlo di quanto aveva sofferto per lui, che invece lo abbandonava a quel modo.

Qual è dunque la femmina, o amici
Che di Giuda Iscariotte fu madre?
Dunque v'han tali femmine al mondo
Che ne possono donare ad un padre?

— La questione si è — rispose Maria Giuseppina — che i bambini che le donne mettono al mondo sono figli degli uomini.

— Si sa — rispose zio Bastiano, che non ne lasciava passar una senza rimandarla — si sa,

Non hanno tutti i torti
Le donne, quando affermano
Che l'uomo è un vero diavolo;
Ma allora perchè domandano
Che il diavolo le porti?

Andiamo — continuò alzandosi da tavola — e che Dio ti benedica, Giovanni: le ombre ascendono la montagna, e la mia casa non è qui presso. Addio, Stefania! — disse a questa incontrandola presso la porta — tu sai che io sono un vecchio cane, che ho buon naso; non prendere quel fan-

ciullo, non te lo consiglio, è una imposta vitala. Meglio esitare oggi che pentirsi domani.

Il gagliardo vecchio montò sulla sua mula, zio Mattia gli aveva condotta fuori, e s'allontanò canticchiando allegramente una sua canzone diletta.

Intanto Maria Giuseppina, era andata a prendere il bambino mandatole da don José, e l'aveva messo nelle braccia di Stefania.

L'eccellente donna lo prese singhiozzando; il povero bambino le rammentava suo figlio; i cari occhietti s'eran chiusi per sempre, la cui bocca non cercava più il seno materno, la cui culla rimasta vuota e i cui vestitini giacevano ora abbandonati in un canto.

Stefania guardò suo marito; ma questi, ch'era sulla lucerna, accendeva un sigaro, mostrando non voler influenzare in alcun modo sulla determinazione che sua moglie stava per prendere. Stefania lo comprese, e, stringendo il bambino nelle braccia, gli presentò il seno: da quel momento ella lo adottava per figlio.

« Tu non hai madre ed io non ho più famiglia; noi non possiamo vivere, io senza una creatura cui dare il latte del mio seno che trabocca, e piena dell'affetto che mi fa scoppiare il cuore; tu senza due braccia che ti portino, un petto che ti nutrisca, e un amore che ti sostenga e vegli su notte e giorno. Vieni dunque, poichè tutti ti spingono, e nessuno domanda pietà per te, nemmeno tu stesso. Vieni: tu moriresti, povero piccino, senza saper di morire, come vivi senza pensare che hai trovato il primo ed il più dolce tesoro delle creature: un cuor di madre! Povero angelo abbandonato! Se il Signore Iddio vi ha fatto deboli, vuol dire ch'egli non ha creduto possibile che la donna vi abbandonasse mai. »

Ella non diceva queste cose, la buona donna, ma la commozione del volto, le lagrime, la tenerezza con cui stringeva al seno quel povero bambino, parlavano in maniera assai più esplicita delle fredde parole che abbiamo scritto.

Zio Mattia, appoggiato alla sua scopa, contemplava quel gruppo di amore e di carità.

— Che tu sia benedetta, Stefania — mormorò egli colla sua voce rotta. — E Iddio ti benedica perchè chi fa il bene lavora per sé.

(Continua).

La direzione del giornale *La Novità* fornisce modelli tagliati di qualsiasi capo di vestiario per adulti e ragazzine, e di qualunque oggetto di biancheria (soltanto per uomo, preparati in modo da renderne l'uso facilissimo anche alle persone meno pratiche.

I modelli accennati sono destinati alle sole Abbonate del giornale *La Novità* alle quali, occorrendo verranno pur date le opportune spiegazioni nella corrispondenza del giornale.

I modelli vengono spediti in giornata.

Ogni modello costa Lire 1. 50.

Le signore Abbonate, inviando vaglia postale quell'importo all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, Via Pasquirolo, N. 14, uniscano alla lettera una fascia, portante il loro indirizzo, e indichino con precisione il modello che desiderano.

INFORMAZIONI DIVERSE

La polvere di riso *Veloutine Fay* è igienica, e noi lo diremo mai abbastanza; essa ricuopre la pelle di una leggiera e diafana lanugine, che aderisce completamente senza l'aiuto del cosmetico, va lavata e sotto la sua lanugine spariscono tutte le macchie che ne è la base è rinfrescante, e vi dà un sollievo: le macchie di rossore sono meno a parenti e sotto la sua lanugine spariscono tutte le efflorescenze. Il gran merito della *Veloutine*, con lo abbiamo già detto, è di potersi usare senza che si sia costrette, per renderla aderente, a cuoprire il viso di *cold-cream*.

Per dare alla carnagione il tono il più dolce e il più morbido, bisogna dunque adottare la *Veloutine* di C. Fay, (9, via della Pace, Parigi).

Aderente e invisibile, essa fa illusione e penetra nei tessuti ch'essa colorisce gradevolmente, se pure può chiamarsi colore quella tinta soave e diafana che si stende uniformemente senza parere mitigare tutte le linee.

La *Veloutine* è di più toni, secondo il colorito della persona che ne fa uso. Ma quella che usasi più diffusamente è sempre la *Veloutine* bianca, il più sensibilmente benefica.



Anno XIX — N° 5

Lavis, ting. e. Sordani & C. Imp. (Cappone Neg. B. S. D. S.)

Febbraio 2 . 1882

LA NOVITÀ

CORRIERE DELLE DAME

Milano — Stab. Sonzogno